

## *Ricordi*

**E**nrico è stato per tutti noi un punto di riferimento, sia per la sua professionalità nel lavoro sia come consigliere, assessore e vicesindaco, Presidente del Consiglio Comunale di Volpiano. La dedizione, l'approfondimento, la non superficialità del suo modo di essere, ci hanno sempre aiutato nell'affrontare le problematiche che qualsiasi amministratore si trova davanti. I suoi giudizi, la sua capacità di interloquire, anche con battute che di fatto riportavano l'attenzione al cuore del problema, sono sempre state non un ostacolo ma un contributo positivo.

Quando in giunta iniziava dicendo: Goia non prendiamoci per... significava che c'era un problema, che bisognava affrontarlo, era il suo modo per mettere i piedi nel piatto costringendoci tutti a dare delle risposte non evasive.

Ci mancano soprattutto la sua genuinità, la sua moralità nella vita pubblica, la sua professionalità.

Aveva un modo di fare schietto, diretto; a Enrico non piaceva gironzolare attorno alle questioni, preferiva andare al sodo e questo ci serviva per evitare le contraddizioni che erano insite in certe decisioni.

Le esperienze di lavoro e di studio lo avevano segnato, nel senso che attribuiva sempre grande valore all'impegno, all'essere utile, all'essere coerente con le proprie convinzioni. Aveva un bagaglio di esperienza, di cultura, di schiettezza e sincerità, di generosità, di rispetto verso gli altri, che lo aiutava molto a superare quei difetti che ognuno di noi ha.

Questo era per me un aiuto a superare i miei limiti, i miei difetti anche caratteriali, era un collaboratore non facilmente rimpiazzabile proprio per quelle sue caratteristiche umane.

Il suo era un aiuto diretto non in prosa, ma in poesia.

Qui mi riallaccio al premio letterario intitolato a Enrico

Furlini, alla poesia che può essere “un aiuto per vivere, per comprendere ed esaltare la gioia del mondo, trasfigurare il dolore, per dare un senso intimo e squisitamente definito alla propria forza interiore.”

“Imparare una poesia a memoria vuol dire poterla ripetere quando hai bisogno e questo difficilmente ti capita tra le mura domestiche o in biblioteca: una volta su di una montagna davanti alla incomparabile bellezza del mio paese mi son detta tutti i Sepolcri, un'altra volta ad Alma Ata, in una notte lunare mi sono ripetuta il canto del Pastore Errante. Ne valeva la pena e forse valeva la pena di vivere per poterlo fare.

Non conoscevo nel 1943 Eliot, mi regalarono un volumetto con testo a fronte: lessi con diffidenza, con freddezza, con prevenzione poesie ultramoderne e non le capii. Mi rifiuto sempre di giudicare le cose che non riesco a capire, in poesia come in pittura. Ognuno ha i propri limiti e mi confessai umilmente di non sentire interesse per il celebratissimo poeta anglo-americano. Poi venne il 1944 e mi aggrappai alla poesia per non cadere nel nulla. Il dolore dilatò i limiti della mia comprensione e alcune poesie di Eliot mi parvero bellissime e mi divennero preziose.”

Queste parole, scritte dalla nonna di mia moglie Gaspara, mi sono apparse come un elogio alla poesia, del come la poesia esalti la gioia e trasfiguri il dolore.

L'aver abbinato il ricordo di Enrico Furlini al premio letterario, alla riflessione sulla sofferenza e sul dolore mi sembra un accostamento azzeccato.

Il vuoto che ci ha lasciato Enrico può essere riempito ricordando i suoi insegnamenti, il suo modo concreto di essere e questa è un'ottima occasione per ricordarcelo.

Enrico era per me un amico, son contento che la vita mi abbia dato l'opportunità di lavorare con lui.

*Il Sindaco di Volpiano*  
Francesco Goia